

Alimentaristi, troppi «no»

Luigi Sbarra
SEGRETARIO CISL

Il Commento

Quattordici incontri tecnici non sono bastati. Nella lunga notte di lunedì 11 gennaio si sono interrotte le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dell'industria alimentare, scaduto il 30 novembre. Un settore che occupa circa 400 mila lavoratori e che macina ogni anno 132 miliardi di fatturato. Si apre ora un percorso di dura mobilitazione sindacale, con il blocco immediato di straordinari e flessibilità, un pacchetto di 4 ore di astensione dal lavoro da articolare a livello aziendale e uno sciopero nazionale il 29 gennaio.

La rottura del tavolo è stata inevitabile, determinata da chiusure ideologiche da parte di una rappresentanza datoriale mai entrata in trattativa. Federalimentare si è arroccata su una serie di «no» preconfezionati, picconando pezzo dopo pezzo le fondamenta su cui si regge una piattaforma coerente, sostenibile, di prospettiva. Abbiamo più volte chiesto la redazione di una controproposta complessiva e organica. Ci è stata negata.

La parte datoriale ha tentato sistematicamente di abbassare i costi senza mai ipotizzare alcuno scambio. Non un passo avanti, non uno spiraglio. «Niet» sulla richiesta di adeguamento salariale; no sulla parità dei diritti per i lavoratori in appalto; porte chiuse sul potenziamento della contrattazione di secondo livello, welfare contrattuale, formazione, bilateralità. Un disco rotto, che ha colpito anche il progetto di un fondo di mutualità per i prepensionamenti. Si è, infine, cercata la rappresaglia su istituti contrattuali già acquisiti, come gli scatti di anzianità e i premi di produzione. A un certo punto abbiamo detto basta.

Ci è stata mossa l'accusa di chiedere aumenti slegati alla produttività e di voler derogare al Jobs act. Due sonore falsità. Sulla questione salariale è Federalimentare che ha mostrato pregiudiziali inaccettabili, pretendendo la formula della invarianza di costi. Vale a dire: dimenticatevi anche solo un centesimo. Un aut-aut è ingiusto e arrogante, non in linea con alcuno dei rinnovi nazionali siglati finora.

Quanto al Jobs act, abbiamo chiesto di armonizzare, attraverso la contrattazione, i capitoli dei licenziamenti individuali e collettivi. Questo non è «derogare alla legge», ma credere all'autosufficienza della libera negoziazione su temi che incidono pesantemente sulla vita dei lavoratori.

Con la nostra mobilitazione intendiamo

anche ristabilire il sacrosanto diritto alla contrattazione, tanto più in giorni che vedono maturare una importante condivisione di tutto il mondo del lavoro sul progetto del nuovo sistema contrattuale. Modello in cui si trovano tanti elementi della piattaforma sindacale unitaria che abbiamo sottoposto a Federalimentare.

L'auspicio è che le controparti rivedano le proprie posizioni e si aprano al dialogo su basi nuove, responsabili, lavorando per far ripartire un confronto necessario per arrivare al rinnovo. Per dare risposte concrete alle attese dei lavoratori, dare un segnale di coesione e rilanciare, insieme, un pezzo importante dell'economia nazionale.

